

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2015. Doc. LVII, n. 3, e Allegati (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>) ...	141
ALLEGATO 1 (<i>Proposta di parere approvata</i>)	147
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere dei deputati Cominardi, Lombardi, Tripiedi, Ciprini, Dall'Osso e Chimenti</i>)	151
Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti. C. 2994 Governo e abb. (Parere alla VII Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	145

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante misure per la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro (Atto n. 157) e dello schema di decreto legislativo recante il testo organico delle tipologie contrattuali e la revisione della disciplina delle mansioni (Atto n. 158).	
Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL	146
Audizione di rappresentanti del Forum del Terzo settore	146

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 22 aprile 2015. — Presidenza del presidente Cesare DAMIANO.

La seduta comincia alle 13.40.

Documento di economia e finanza 2015.

Doc. LVII, n. 3, e Allegati.

(Parere alla V Commissione)

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame del documento, rinviato nella seduta del 16 aprile 2015.

Cesare DAMIANO, *presidente*, avverte che prosegue l'esame in sede consultiva del Documento di economia e finanza 2015, ai fini della deliberazione di competenza che, secondo quanto già concordato nella riunione del 15 aprile scorso dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, avrà luogo nella presente seduta. Nel segnalare che è in distribuzione una *errata corrige* del documento, fa presente che la relatrice ha predisposto una proposta di parere con osservazioni (*vedi allegato 1*), il cui contenuto è stato già anticipato, prima della seduta, ai componenti della Commissione. Fa presente, altresì, che il gruppo M5S ha predisposto una proposta alternativa di parere, a prima firma del deputato Comunardi (*vedi allegato 2*). Chiede quindi alla relatrice se

intende illustrare la propria proposta di parere.

Cinzia Maria FONTANA (PD), *relatrice*, illustra la sua proposta di parere, raccomandandone l'approvazione. Nell'illustrazione si sofferma, in particolare, sulle osservazioni in essa contenute, segnalando, in primo luogo, l'esigenza che il Governo renda permanenti le misure assunte nell'ambito dell'attuazione della delega in materia di lavoro e della legge di stabilità per il 2015, soprattutto con riferimento al finanziamento delle agevolazioni contributive per le nuove assunzioni, agli interventi in materia di conciliazione tempi di vita e di lavoro e sostegno al reddito. Ritiene altresì opportuno un intervento in materia pensionistica risolvendo in termini strutturali la questione degli esodati e ripristinando gradualità nelle modalità di uscita dal lavoro. Richiama, infine, l'esigenza di individuare risorse da destinare al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, nonché di individuare, in attuazione della delega di cui all'articolo 1, comma 4, della legge n. 183 del 2014, un assetto istituzionale dei servizi pubblici per l'impiego che ne garantisca un funzionamento efficace.

Claudio COMINARDI (M5S) illustra la proposta alternativa di parere presentata dal suo gruppo, con la quale intende manifestare la contrarietà ad un documento, che a suo avviso, contiene diversi elementi di criticità, testimoniando l'insufficienza dell'azione del Governo in materia di politica economica e di politiche per il lavoro. Fa notare, anzitutto, che mancano del DEF misure che siano in grado, da un lato, di rilanciare l'economia e, dall'altro, di contrastare le disuguaglianze sociali, sempre più evidenti in una società nella quale si registra un aumento della ricchezza solo a favore di gruppi ristretti. Lamenta, quindi, l'assenza di un intervento volto a introdurre un reddito di cittadinanza, che giudica fondamentale al fine di garantire un reale sostegno ai lavoratori nel passaggio tra un lavoro e l'altro, nonché la mancanza di una politica volta a ridurre le disuguaglianze salariali,

soprattutto nell'ambito del settore pubblico, delle società partecipate e delle cooperative sociali. Giudica poi importante, nell'ottica del contrasto alla disoccupazione giovanile, un intervento a favore del ricambio generazionale, che abroghi la riforma pensionistica del 2011, che ha incrementato troppo bruscamente i requisiti per accedere alla pensione, mettendo in difficoltà molti lavoratori, soprattutto quelli più disagiati, tra i quali richiama le donne, per le quali sarebbe necessario quantomeno favorire la scelta del regime opzionale basato su un calcolo contributivo. Giudica poi necessario un intervento in materia di politiche attive, riformando i centri per l'impiego, da preferire alle agenzie private, che, a suo avviso, hanno prodotto solo danni, perseguendo solo scopi di profitto. Al riguardo, ritiene necessario un potenziamento dell'organico dei servizi pubblici per l'impiego, nonché una messa a regime del sistema informatico, implementando le strutture già esistenti e rendendo maggiormente trasparente l'impegno finanziario destinato alle attività di formazione. Evidenzia, quindi, l'opportunità di un intervento di riduzione fiscale a vantaggio delle imprese, prevedendo incentivi soprattutto in vista dell'assunzione di soggetti svantaggiati, come i disoccupati di lunga durata. Giudica importante favorire lo sviluppo della democrazia all'interno dei luoghi di lavoro, in particolare attraverso il ripristino delle garanzie dello Statuto dei lavoratori, vigenti prima della legge n. 92 del 2012 e l'abolizione dell'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138 in materia di contrattazione collettiva di prossimità, nonché mediante l'adozione di una normativa volta ad assicurare una vera e piena rappresentanza e rappresentatività sindacale. Ritiene, altresì, opportuno intervenire seriamente in materia di conciliazione di tempi di vita e di lavoro, garantendo una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro. Nel raccomandare l'approvazione della proposta di parere, di cui è primo firmatario, preannuncia il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dalla relatrice, che, a suo

avviso, non incalza il Governo con fermezza sulle tematiche testé indicate.

Walter RIZZETTO (Misto-AL), nel richiamare taluni dati pubblicati di recente in materia di occupazione dalla CNA, sottolinea che, pur registrandosi con favore una crescita delle nuove assunzioni a tempo indeterminato, sussiste il rischio che le agevolazioni previste per il contratto a tutele crescenti «cannibalizzino» le altre tipologie contrattuali, a partire dal contratto di apprendistato. Nell'esaminare il contenuto del DEF, che, peraltro, a suo avviso, indica dati discordanti in materia di andamento del tasso occupazionale, fa notare che esso presenta un contenuto meramente ricognitivo, non recando alcuna misura propositiva o di reale programmazione degli interventi in materia di rilancio dell'economia e dell'occupazione. Riprendendo il tema delle nuove assunzioni, dopo aver rilevato l'illogicità di far coesistere, nell'ambito di una medesima azienda, lavoratori soggetti a regimi di tutela differenziati, fa notare che esse possono essere in gran parte ricondotte a trasformazioni di contratti già esistenti, richiamando taluni casi di imprese che hanno avviato procedure di licenziamenti collettivi proprio nell'ottica di riassunzione tramite il nuovo contratto a tempo indeterminato. Evidenzia, peraltro, che tale contratto a tutele crescenti non appare così stabile, considerato l'allentamento dei vincoli in tema di licenziamento e la temporaneità degli sgravi contributivi previsti per incentivarlo. Fa notare, quindi, l'incongruenza dell'azione del Governo, che, da un lato, sbandiera la propria volontà di rendere stabili i contratti di lavoro, ma, dall'altro, vanifica ogni proposito di stabilizzazione non individuando le giuste coperture finanziarie ai suoi provvedimenti oppure introducendo misure di garanzia di sola facciata, come nel caso del provvedimento sulla «buona scuola», nel quale la precarizzazione dei rapporti di lavoro, a suo avviso, proseguirà nei fatti, attraverso le assegnazioni degli incarichi da parte dei dirigenti scolastici, che rischiano di rivelarsi discrezionali e tempo-

ranee. Lamenta, quindi, una mancanza di coraggio nella proposta di parere formulata dalla relatrice, soprattutto in materia di tutela del lavoro femminile, di contrasto alla disoccupazione, che nel Mezzogiorno presenta dati drammatici, e di sostegno al lavoro autonomo. In proposito, invita la relatrice a considerare un tema di assoluta rilevanza, che riguarda le problematiche di ricollocazione nel mercato che incontrano gli imprenditori dopo il fallimento della loro azienda, laddove sia determinato da motivazioni oggettive e slegate dalla capacità dell'imprenditore, risultando spesso difficoltosa una riapertura della propria attività, anche a fronte dell'impossibilità di accedere al credito.

Cesare DAMIANO, *presidente*, fa notare che, da un'attenta lettura della proposta di parere della relatrice, soprattutto nella parte relativa alle osservazioni, emerge una particolare sensibilità verso le tematiche evocate negli interventi svolti nel presente dibattito. Giudica significative, ad esempio, le osservazioni che invitano il Governo a rendere strutturali le agevolazioni in tema di contratto a tutele crescenti nonché le misure di sostegno al reddito e di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, assicurandone una efficacia duratura. Ritiene altresì importanti le osservazioni svolte in tema di flessibilità previdenziale, argomento valutato di massima importanza nell'ottica di garantire un ricambio generazionale e di contrasto alla povertà. Auspica, pertanto, che dall'odierno dibattito possa emergere una volontà comune tesa alla risoluzione delle tante questioni in gioco nelle materie di competenza della Commissione.

Walter RIZZETTO (Misto-AL), intervenendo per una precisazione, fa notare che, per quanto la Commissione possa impegnarsi su tali tematiche, la decisione finale spetterà esclusivamente al Governo, senza che vi sia alcuna garanzia circa l'effettivo superamento delle problematiche in essere. Rileva, peraltro, che le soluzioni prospettate anche in sede parlamentare in materia di flessibilità previdenziale non

appaiono prive di difficoltà attuative e di effetti negativi per i lavoratori, soprattutto se si considera l'importante decurtazione dei trattamenti pensionistici che si registrerebbe con un'uscita anticipata dal lavoro rispetto ai limiti attualmente vigenti.

Cesare DAMIANO, *presidente*, osserva che, a prescindere dalle determinazioni finali che saranno assunte dal Governo in materie importanti come quella previdenziale, la Commissione ha il diritto e il dovere di proseguire il proprio lavoro, cercando il più possibile di raggiungere la massima condivisione tra i gruppi, anche al fine di stimolare in modo costante l'Esecutivo a intraprendere le opportune azioni in materia. Ritiene che tale metodo di lavoro parlamentare possa risultare utile anche in vista dell'elaborazione della prossima legge di stabilità, nell'ambito della quale auspica che il Governo individui le coperture finanziarie necessarie all'attuazione delle misure in materia di lavoro e previdenza.

Irene TINAGLI (PD), pur non dichiarandosi contraria *a priori* all'introduzione di misure che garantiscano una maggiore flessibilità in materia previdenziale, manifesta una certa preoccupazione in relazione a taluni propositi di « smantellamento » della cosiddetta « riforma Fornero », di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, provvedimento che, a suo avviso, ha comunque provveduto a mettere in equilibrio il sistema pensionistico, assicurandone il buon funzionamento entro un arco temporale di oltre trent'anni, in piena armonia con gli indirizzi europei. Rilevato che la spesa previdenziale nel corso degli anni ha assunto un rilievo esagerato, finendo con l'assumere su di sé compiti di assistenza e di sostegno al reddito estranei alla sua natura, invita quindi i gruppi a valutare qualsiasi intervento di modifica in materia previdenziale in un'ottica di previsione temporale di lungo respiro, al fine di considerarne appieno le conseguenze dal punto di vista dell'impatto finanziario.

Titti DI SALVO (PD) dichiara di condividere l'impianto della proposta di pa-

rere formulata dalla relatrice, atteso che lancia un chiaro segnale al Governo in ordine all'opportunità di destinare risorse umane, finanziarie e strumentali al sostegno dell'occupazione, ad esempio rendendo strutturali le agevolazioni per le nuove assunzioni. Quanto al tema della flessibilità previdenziale, ritiene opportuna una seria riflessione in materia, alla luce delle numerose criticità recate dalla recente « riforma Fornero ». Al riguardo, ritiene che il decreto-legge n. 201 del 2011, avendo introdotto il regime contributivo *pro quota* in un contesto normativo rigido e vincolante, rechi in sé un vizio di fondo, che appare incoerente con la natura stessa del sistema contributivo, che si fonda, al contrario, sulla libertà di scelta del lavoratore e sull'erogazione di un trattamento pensionistico proporzionato ai contributi versati. Ritiene, pertanto, che il dibattito in Commissione su tale argomento possa essere utile in vista dell'esame della prossima legge di stabilità, che giudica il più importante momento di confronto con il Governo sui temi della previdenza.

Anna GIACOBBE (PD) condivide l'impostazione della proposta di parere formulata dalla relatrice, atteso che essa propone di destinare risorse pubbliche al settore previdenziale, anche nell'ottica di favore un ricambio generazionale a favore dei giovani, alla luce dei segnali di ripresa economica indicato dal DEF, che impongono oggi di restituire ai lavoratori risorse sottratte negli anni passati per esigenze di risanamento.

Cesare DAMIANO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, pone in votazione la proposta di parere della relatrice, avvertendo che in caso di sua approvazione, la proposta alternativa di parere presentata dal gruppo del Movimento 5 Stelle si intenderà preclusa e non sarà quindi posta in votazione.

La Commissione approva, quindi, la proposta di parere formulata dalla relatrice, risultando così preclusa la proposta alternativa di parere presentata dal gruppo del Movimento 5 Stelle.

Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.

C. 2994 Governo e abb.

(Parere alla VII Commissione).

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Cesare DAMIANO, *presidente*, considerata la ristrettezza dei tempi a disposizione della Commissione, anche in considerazione di proseguire il ciclo di audizioni informali nell'ambito dell'esame degli atti del Governo n. 157 e n. 158, propone di rinviare lo svolgimento della relazione introduttiva della relatrice sul provvedimento in titolo alla giornata di domani.

Antonella INCERTI (PD), *relatrice*, condivide la proposta della presidenza, che giudica di buon senso, poiché appare necessario comunque attendere gli esiti dell'esame degli emendamenti in sede referente al fine di svolgere una valutazione complessiva sul testo in questione, anche alla luce delle modifiche che dovrebbero essere introdotte con riferimento alle parti di competenza della Commissione.

Silvia CHIMIENTI (M5S) si dichiara contraria a un rinvio dell'avvio dell'esame del provvedimento, sottolineando la necessità che la Commissione si esprima sul testo attuale prima che inizi l'esame delle proposte emendative in sede referente, in modo da suggerire alla Commissione di merito eventuali proposte di modifica. Rilevato con rammarico che non è stato possibile esaminare il provvedimento congiuntamente con la VII Commissione, nonostante il presente provvedimento contenga numerose disposizioni che rientrano nella competenza della XI Commissione, osserva che appare necessario che i gruppi si concentrino ora sull'elaborazione di un parere che sia il più vincolante possibile e suscettibile di incidere realmente su un testo che giudica criticamente. Rileva, pe-

raltro, che l'esame in sede referente ha subito un rallentamento a causa della riapertura del termine degli emendamenti disposta a seguito dell'imminente collegamento del provvedimento alla manovra di finanza pubblica, secondo una procedura che definisce irrituale e forzata, trattandosi di un provvedimento in corso di esame. Quanto al merito del provvedimento, stigmatizzata soprattutto la portata delle misure che riguardano l'assunzione dei docenti, che, a suo avviso, non sono in grado di risolvere il problema del precariato. Auspica, quindi, un sollecito esame del provvedimento in sede consultiva.

Antonella INCERTI (PD), *relatrice*, ritiene che il rinvio di un solo giorno non possa compromettere l'efficacia dell'esame in sede consultiva del provvedimento, giudicando necessario che la Commissione valuti con attenzione gli sviluppi dell'esame in sede referente.

Cesare DAMIANO, *presidente*, giudica opportuno che la Commissione organizzi i tempi di esame del provvedimento in armonia con l'andamento dell'esame in sede referente e con l'esigenza di una opportuna analisi del testo in sede consultiva. Fa notare, in proposito, che la complessità delle misure da esso recate in talune materie di competenza della Commissione richiede una valutazione molto attenta, anche tenendo conto delle potenziali sovrapposizioni tra le disposizioni in materia di apprendistato contenute nell'articolo 4 del disegno di legge e le analoghe norme contenute nello schema di decreto legislativo recante il testo organico dei contratti, attualmente all'esame della Commissione. Osservato che, in ogni caso, è fatta salva la possibilità per i gruppi di presentare propri emendamenti presso la Commissione di merito, ritiene opportuno, per il momento, rinviare lo svolgimento della relazione introduttiva della relatrice alla giornata di domani, nella quale si valuteranno le modalità di prosecuzione dell'*iter*, anche alla luce degli sviluppi dell'esame in sede referente.

La Commissione conviene.

Cesare DAMIANO, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.25.

AUDIZIONI INFORMALI

Mercoledì 22 aprile 2015.

Audizione nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante misure per la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro (Atto

n. 157) e dello schema di decreto legislativo recante il testo organico delle tipologie contrattuali e la revisione della disciplina delle mansioni (Atto n. 158).

**Audizione di rappresentanti di
CGIL, CISL, UIL e UGL.**

L'audizione informale è stata svolta dalle 14.25 alle 15.50.

**Audizione di rappresentanti del Forum
del Terzo settore.**

L'audizione informale è stata svolta dalle 15.50 alle 16.20.

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2015.
(Doc. LVII, n. 3, e Allegati)

PROPOSTA DI PARERE APPROVATA

La XI Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il Documento di economia e finanza 2015 (Doc. LVII, n. 3) e i relativi allegati;

considerato che, secondo quanto evidenziato nel Documento, nell'ultimo trimestre del 2014 l'economia italiana è uscita dalla fase di recessione, dopo una crisi profonda e prolungata, e si stanno determinando condizioni favorevoli per l'avvio di una ripresa della crescita nell'area dell'euro e nel nostro Paese, grazie anche alla duratura riduzione del prezzo del petrolio, al contenimento della spesa per il servizio del debito pubblico, nonché alle misure espansive assunte negli ultimi mesi dalla Banca centrale europea e al connesso deprezzamento dell'euro;

preso atto che nell'ambito delle previsioni macroeconomiche tendenziali contenute nel Documento si stima, quindi, una crescita dell'economia superiore a quella ipotizzata nel settembre 2014 nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza per il medesimo anno, con un incremento del prodotto interno lordo in misura pari allo 0,7 per cento nell'anno in corso, all'1,3 per cento nel 2016, all'1,1 per cento nel 2017 e all'1,1 per cento in ciascuno degli anni 2018 e 2019;

rilevato che le previsioni del quadro macroeconomico programmatico, le quali scontano gli effetti degli interventi che il Governo prefigura all'interno del Documento in esame, nel quadro di una politica di bilancio maggiormente orientata alla

crescita e del proseguimento del percorso delle riforme strutturali, stimano, rispetto al dato tendenziale, un maggiore incremento del prodotto interno lordo nei prossimi anni, quantificato in 0,1 punti percentuali nel 2016, in 0,3 punti percentuali in ciascuno degli anni 2017 e 2018 e in 0,2 punti percentuali nel 2019;

osservato che, per quanto attiene agli obiettivi di finanza pubblica, nel quadro tendenziale, grazie in particolare alla minore spesa per interessi e alle maggiori entrate derivanti dal miglioramento del ciclo economico, l'indebitamento netto registrerebbe un apprezzabile miglioramento rispetto alle precedenti previsioni e sarebbe pari al 2,5 per cento nel 2015, all'1,4 per cento nel 2016 e allo 0,2 per cento nel 2017, mentre a decorrere dal 2018 vi sarebbe un accreditamento netto;

condivisa in questo contesto la scelta del Documento di perseguire una politica di bilancio moderatamente espansiva, che determina un contenuto discostamento dal quadro tendenziale, e di confermare, pertanto, gli obiettivi già individuati per l'indebitamento netto nel documento programmatico di bilancio per il 2015 e nella relazione di variazione alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014, proponendosi il raggiungimento di un rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo pari al 2,6 per cento nel 2015, all'1,8 per cento nel 2016 e allo 0,8 per cento nel 2017, con il raggiungimento del pareggio in termini nominali nel 2018;

considerato che l'avvicinamento con maggiore gradualità all'obiettivo di medio

termine del pareggio di bilancio in termini strutturali, il cui raggiungimento viene posticipato al 2017, determina la creazione di spazi finanziari finalizzati prioritariamente alla disattivazione delle clausole di salvaguardia previste a legislazione vigente, che, ove attuate, determinerebbero un consistente appesantimento del carico fiscale, e alla realizzazione delle riforme strutturali, mentre le risorse che si renderanno disponibili nel 2015 potranno essere utilizzate per l'adozione di specifiche misure coerenti con le finalità previste nel Programma nazionale di riforma;

osservato, per quanto attiene alle parti del Documento più direttamente incidenti su profili di propria competenza, che nell'ambito del quadro programmatico si stima che il tasso di disoccupazione dei soggetti con età compresa tra i 15 e i 64 anni registri una progressiva riduzione dal 12,7 per cento dell'anno appena concluso al 12,3 per cento dell'anno in corso, all'11,7 per cento nel 2016, all'11,2 per cento nel 2017, al 10,9 per cento nel 2018 e al 10,5 per cento nel 2019, ipotizzandosi anche, durante l'intero periodo, una crescita dell'occupazione, misurata in termini di unità di lavoro, che già nel 2014 ha registrato valori positivi;

rilevato, tuttavia, come, anche considerando il positivo andamento prospettato dal documento di programmazione, il tasso di occupazione risulterebbe ancora distante dall'obiettivo nazionale fissato per l'Italia dalla Strategia Europa 2020, pari al 67 per cento nel 2020 e, al contempo, il tasso di disoccupazione si collocherebbe a un livello ancora consistentemente più elevato di quello registrato nel 2007, prima dell'accendersi della crisi economica internazionale;

ritenuto, pertanto, che la promozione dell'occupazione permanga una priorità da perseguire con decisione e urgenza nell'ambito della politica economica del nostro Paese sia attraverso il sostegno alla ripresa e al consolidamento della domanda interna sia mediante riforme strutturali volte a favorire la creazione di nuovi

posti di lavoro e di un mercato del lavoro più efficiente;

considerate le raccomandazioni formulate, l'8 luglio 2014, dal Consiglio dell'Unione europea sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia e sul programma di stabilità 2014 dell'Italia, con particolare riferimento alla raccomandazione n. 5, in materia di mercato del lavoro, richiamata nella terza sezione del Documento;

osservato come nella terza sezione del Documento, che reca lo schema di Programma nazionale di riforma, si attribuisca un ruolo strategico alle riforme in materia di politiche del lavoro di cui alla legge n. 183 del 2014 e ai decreti legislativi attuativi di tale delega già adottati e in corso di adozione, indicando nel cronoprogramma del Governo un percorso destinato a concludersi nel giugno del presente anno, in linea con le scadenze previste per l'esercizio della delega di cui alla medesima legge n. 183 del 2014;

rilevato altresì che il Documento prevede la presentazione, entro il 2015, di un disegno di legge governativo « per consentire, attraverso la contrattazione aziendale (o territoriale), l'adozione di modelli di partecipazione dei lavoratori nella vita delle imprese e per favorire l'evoluzione nelle relazioni industriali, con il superamento della conflittualità attraverso la ricerca di obiettivi condivisi »;

considerato che il Documento attribuisce ai provvedimenti attuativi della delega di cui alla legge n. 183 del 2014 effetti positivi in termini di crescita del prodotto interno lordo pari a 0,6 punti percentuali nel 2020, a 0,9 punti percentuali nel 2025 e a 1,3 punti nel lungo periodo, nonché in termini di crescita dell'occupazione, in misura pari all'1 per cento nel 2020, all'1,5 per cento nel 2025 e al 2 per cento nel lungo periodo, stimandosi altresì una riduzione progressiva della quota di lavoratori a carattere temporaneo;

ravvisata l'esigenza di una completa attuazione delle deleghe previste nella

legge n. 183 del 2014 al fine della costituzione di un mercato del lavoro più efficiente ed inclusivo, che promuova una rapida collocazione o ricollocazione lavorativa di quanti versino in condizione di disoccupazione involontaria, garantendo in questo modo anche l'adeguatezza delle tutele previste sul versante economico;

rilevato altresì che il Documento imputa positivi effetti in termini di crescita economica e di creazione di nuova occupazione alle misure di riduzione del cuneo fiscale contenute nella legge di stabilità 2015, con particolare riferimento alla stabilizzazione del *bonus* di 80 euro per i lavoratori dipendenti con redditi più bassi e alla deducibilità integrale dall'IRAP della componente relativa al costo del lavoro;

osservato che nella consueta analisi sulla sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche, contenuta nella prima sezione del Documento, si evidenzia che la spesa pensionistica, che nel 2015 rappresenta il 15,8 per cento del prodotto interno lordo, dovrebbe contrarre la propria incidenza fino al 2020, quando costituirebbe il 15,3 per cento del prodotto interno lordo, per effetto sia delle riforme operate in materia di requisiti di accesso al pensionamento sia dell'andamento più favorevole della crescita economica;

rilevato, peraltro, che negli anni successivi, per effetto del pensionamento delle generazioni del *baby boom*, si registrerebbe una ripresa della spesa, che comunque, si manterrebbe su percentuali analoghe a quelle registrate nell'anno in corso, mentre nella fase finale del periodo di previsione essa si ridurrebbe sensibilmente, fino a raggiungere il 13,8 per cento del prodotto interno lordo nel 2060;

considerato, per quanto attiene al lavoro pubblico, che nell'esercizio appena concluso l'incidenza dei redditi da lavoro dipendente si è ulteriormente ridotta in misura pari allo 0,6 per cento, confermando un andamento di progressiva riduzione della relativa spesa, che nel 2014 costituisce il 10,1 per cento del prodotto interno lordo, a fronte del 10,7 per cento

del 2009, in particolare per effetto degli interventi di limitazione della assunzioni e del blocco della contrattazione nel pubblico impiego per la parte economica, che si protrae da sei anni;

osservato come su base tendenziale, pur stimandosi una crescita delle spese riconducibili a redditi da lavoro dipendente nelle pubbliche amministrazioni rispetto al dato del 2015, l'incidenza complessiva di tali redditi sul prodotto interno lordo si ridurrebbe progressivamente nel periodo 2016-2019;

valutati gli scenari indicati dal documento per il periodo 2016-2019 sulla base del criterio delle cosiddette politiche invariate, nei quali si formulano «ipotesi tecniche per i rinnovi contrattuali relativi ai trienni 2016-2018 e 2019-2021», che determinerebbero una maggior spesa quantificata in 1,66 miliardi per il 2016, 4,16 miliardi per il 2017, 6,69 miliardi per il 2018 e 8,76 miliardi per il 2019;

osservato che il Documento indica che il Governo intende collegare alla decisione di bilancio anche nell'anno in corso il disegno di legge in materia di riorganizzazione delle Amministrazioni pubbliche, attualmente all'esame del Senato (S. 1577),

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si segnala al Governo l'opportunità di rendere strutturali le misure di sgravio contributivo attualmente previste con riferimento ai soli nuovi contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato stipulati nell'anno 2015 dall'articolo 1, comma 118, della legge di stabilità 2015, verificando altresì l'esigenza di una riconsiderazione della loro configurazione al fine di assicurarne la massima efficacia sotto il profilo della creazione di posti di lavoro stabili e di qualità, nonché valutando

l'adozione di specifiche iniziative volte a promuovere l'aumento del tasso di occupazione femminile;

si invita il Governo a provvedere, già nel corso del presente esercizio finanziario, al più tardi, nella legge di stabilità per il 2016, al finanziamento a regime degli interventi adottati in attuazione delle deleghe legislative di cui alla legge n. 183 del 2014, che allo stato sono finanziati solo in via sperimentale, con particolare riferimento all'assegno di disoccupazione (ASDI), di cui all'articolo 16 del decreto legislativo n. 22 del 2015, all'indennità di disoccupazione per i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa (DIS-COLL), di cui all'articolo 15 del medesimo decreto legislativo n. 22 del 2015, nonché alle disposizioni di carattere oneroso contenute nello schema di decreto legislativo recante misure di conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro (Atto n. 157), attualmente all'esame della Commissione;

si raccomanda un rafforzamento dell'impegno del Governo sul terreno delle misure per la lotta contro la povertà, in particolare per le persone disoccupate che non dispongono dei requisiti per il trattamento di sostegno del reddito di natura assicurativa;

anche in considerazione della dinamica della spesa previdenziale nel medio-lungo periodo evidenziata dal Documento, si segnala al Governo l'opportunità di promuovere, nell'ambito della legge di stabilità per il 2016 e nel quadro delle compatibilità finanziarie individuate in

quella sede, interventi in materia previdenziale volti a completare la salvaguardia di tutti i lavoratori che si trovano o potranno trovarsi privi di reddito per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile disposto dalla riforma previdenziale del 2011, nonché ad introdurre in via strutturale elementi di flessibilità per quanto attiene all'età di accesso al pensionamento, anche attraverso la previsione di meccanismi di incentivazione e disincentivazione, valutando altresì l'adozione di norme che tengano conto degli squilibri che attualmente sussistono tra uomini e donne in materia di trattamenti pensionistici;

con riferimento al lavoro nelle pubblica amministrazione, si segnala al Governo l'opportunità di prevedere, nell'ambito della prossima manovra finanziaria e nel quadro delle compatibilità finanziarie individuate in quella sede, le risorse da destinare al rinnovo dei contratti del pubblico impiego;

si segnala al Governo l'esigenza di individuare, in attuazione della delega di cui all'articolo 1, comma 4, della legge n. 183 del 2014, un assetto istituzionale dei servizi pubblici per l'impiego che ne garantisca un funzionamento efficace e ne rafforzi le capacità di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, anche in relazione all'esigenza di una tempestiva attuazione nel nostro Paese del programma Garanzia giovani, portando a compimento l'attuale fase di transizione e valorizzando le professionalità degli oltre 8.000 lavoratori attualmente presenti nei centri per l'impiego.

ALLEGATO 2

Documento di economia e finanza 2015.
(Doc. LVII, n. 3, e Allegati)

PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEI DEPUTATI COMI-
NARDI, LOMBARDI, TRIPIEDI, CIPRINI, DALL'OSSO E CHIMIENTI

La XI Commissione,

esaminato per le parti di competenza il Documento di economia e finanza 2015 (Doc. LVII, n. 3);

premesso che il DEF 2015 disegna un quadro economico in ripresa nei prossimi due anni, con un PIL previsto allo 0,7 per cento, dopo un triennio costantemente negativo; la produttività che dovrebbe crescere dell'1,4 per cento, con aumento ulteriore nel 2017 all'1,5 per cento e all'1,4 per cento per il 2018 e tutte le proiezioni in crescita rispetto alla precedente rilevazione dell'autunno 2014;

rilevato che, per quanto riguarda il rapporto *deficit*/PIL, confermando gli obiettivi di indebitamento netto indicati nel *Draft Budgetary Plan* (DBP) 2015, tale deficit dovrebbe scendere progressivamente dal 2,6 per cento del 2015 all'1,8 per cento il prossimo anno e allo 0,8 per cento del 2017, fino al pareggio completo del 2018; nel 2019 sarebbe atteso un *surplus* nominale pari allo 0,4 per cento del PIL; la differenza tra *deficit* programmatico e tendenziale, che differisce di circa un decimo di punto percentuale, dovrebbe produrre il *bonus* (il cosiddetto « tesoretto ») annunciato dal Governo;

considerato che il Governo sembra voglia impegnarsi altresì a disattivare l'entrata in vigore sia della clausola di salvaguardia posta a garanzia dei saldi di finanza pubblica dalla legge di stabilità 2015 (per 0,8 punti percentuali di PIL,

ovvero 12,8 miliardi nel 2016, 19,2 miliardi nel 2017 e 21,3 miliardi dal 2018, da reperire mediante aumento delle aliquote IVA e delle accise sugli oli minerali), sia di quella prevista dalla legge di stabilità 2014 (per 0,2 punti percentuali di PIL, ovvero 3,3 miliardi nel 2016 e 6,3 miliardi nel 2017 da reperire mediante variazione delle aliquote d'imposta e la riduzione delle agevolazioni e detrazioni fiscali); secondo il Governo stesso infatti, il miglioramento del quadro macroeconomico previsto nel DEF 2015 muta favorevolmente lo scenario di riferimento e consente di riconsiderare la dimensione delle misure correttive da adottare per rispettare gli impegni assunti in ambito europeo;

rilevato che ampio spazio nell'ambito delle riforme strutturali illustrate viene dato ai provvedimenti in tema di lavoro; atteso che il Documento economico e finanziario 2015, enfatizza le politiche in materia del lavoro, richiamando una serie di deleghe governative che sono orientate ad una riforma strutturale del mercato del lavoro, che, oltre a contenere palesi profili di illegittimità costituzionale, rappresentano, di fatto, l'istituzionalizzazione, come nel caso del contratto a tutele crescenti, della discriminazione su base generazionale dei lavoratori, ed aumentano il potere dei datori di lavoro, attraverso la cancellazione dall'ordinamento giuridico di tutele e diritti che appartengono, e non solo simbolicamente, alla civiltà europea del lavoro;

rilevato che, in particolare, il documento richiama le cinque deleghe, previste dalla legge n. 183 del 2014, quali:

a) delega in materia di ammortizzatori sociali;

b) delega in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive;

c) delega in materia di semplificazione delle procedure e degli adempimenti;

d) delega in materia di riordino delle forme contrattuali e dell'attività ispettiva;

e) delega in materia di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro;

osservato che in attuazione della delega sono stati fin qui approvati due decreti legislativi, relativi al contratto a tutele crescenti e all'introduzione di nuovi ammortizzatori sociali;

osservato che il DEF prevede inoltre la presentazione, entro il 2015, di un disegno di legge governativo « per consentire, attraverso la contrattazione aziendale (o territoriale), l'adozione di modelli di partecipazione dei lavoratori nella vita delle imprese e per favorire l'evoluzione nelle relazioni industriali, con il superamento della conflittualità attraverso la ricerca di obiettivi condivisi »;

rilevato che in materia pensionistica il Documento (nella I sezione, dedicata al Programma di stabilità dell'Italia) osserva che il rapporto fra spesa pensionistica e PIL, il cui valore per il 2015 è previsto pari al 15,8 per cento, tenderà a ridursi fino al 2030 (quando si attesterà intorno al 15 per cento), in presenza di un andamento di crescita più favorevole, nonché in virtù del processo di elevamento dei requisiti per la pensione e del progressivo passaggio al metodo di calcolo contributivo; successivamente, la misura del rapporto percentuale tornerebbe a crescere, a causa dell'ampliamento delle tendenze negative delle dinamiche demografiche ed in ragione degli effetti derivanti dal precedente posticipo del collocamento in quiescenza

sull'importo delle pensioni; il apporto dovrebbe raggiungere un valore massimo pari a circa il 15,5 per cento, intorno al 2044, per poi decrescere nuovamente nel successivo periodo fino al 2060;

considerato che, per quanto concerne il personale pubblico, il Documento stima che le riforme proposte determineranno un incremento pari allo 0,4 per cento del PIL nel 2020 e all'1,2 per cento nel lungo periodo, osservando che l'incremento atteso nel 2015 è dovuto sia al venir meno di alcune delle misure di contenimento della spesa per redditi per il pubblico impiego disposte dalle precedenti manovre di finanza pubblica, sia all'effetto di disposizioni di spesa contenute nella legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità 2015);

riguardo al settore dell'assistenza sociale, nel documento in esame si dà ampio rilievo, tra le misure per il contrasto alla povertà, al cosiddetto SIA e si ribadisce, come strumento per l'attuazione del medesimo programma, la cosiddetta *social card*, con cui « sono stati effettuati i primi pagamenti, nel secondo bimestre 2014, nelle dodici maggiori città italiane connessi al programma sperimentale di sostegno per l'inclusione attiva (SIA), che, secondo il Governo avrebbe dovuto costituire un primo passo verso la definizione di misure universali per il sostegno delle persone in stato di povertà »; tuttavia su quasi 18.000 domande presentate nel 2014, oltre il 60 per cento non è stata ammessa per il mancato possesso dei requisiti autodichiarati; il programma sarà esteso anche al Mezzogiorno, con criteri simili a quelli delle dodici città in sperimentazione, sulla base delle risorse già stanziare nell'ambito del PAC (167 milioni di euro);

considerato che in merito alla delega sugli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro, il DEF osserva che il sistema delle relative tutele « in costanza di rapporto di lavoro, pur avendo svolto un ruolo fondamentale nell'alleviare gli effetti della crisi economica, risulta selettivo e oneroso » e che, « nei casi in cui le

crisi aziendali risultino irreversibili, l'intervento degli ammortizzatori sociali prolunga inutilmente i tempi di transizione verso nuova occupazione dei lavoratori, riducendone le opportunità di ricollocazione», mentre un « sistema economico in grado di adattarsi rapidamente ai cambiamenti strutturali è in grado di offrire maggiori opportunità di posti di lavoro di qualità »;

osservato che, in merito alla delega sui servizi per l'impiego e sulle politiche attive per il lavoro, il DEF osserva che « un efficace sistema di politiche attive richiede la presenza di una rete di servizi per il lavoro adeguatamente strutturati » e che « il contesto italiano è tuttora caratterizzato da una frammentazione eccessiva del sistema di erogazione delle politiche attive e da una loro generale debolezza »; per tali finalità, la disciplina di delega ha previsto l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione. Il DEF osserva, poi, che un sistema centralizzato di gestione delle politiche attive del lavoro pur rispettoso delle specificità dei territori e dei *clusters* produttivi, « garantirebbe *standard* uniformi dei servizi sul territorio, un miglior legame tra politiche attive e passive e una maggiore mobilità dei lavoratori a livello nazionale e internazionale »;

rilevato che nella premessa alla Parte III, il DEF enfatizza gli effetti degli interventi sul funzionamento del mercato del lavoro, che dovrebbero risultare amplificati « dagli incentivi fiscali introdotti con la legge di stabilità per il 2015, quali la riduzione permanente del cuneo fiscale per i dipendenti con un reddito inferiore a 26 mila euro (*bonus* IRPEF 80 euro); la deducibilità, per le imprese e alcuni lavoratori, del costo del lavoro dalla base imponibile ai fini IRAP; l'esenzione totale, per 36 mesi, dal pagamento dei contributi sociali per i nuovi contratti a tempo indeterminato stipulati nel 2015. »;

valutato che nell'ambito del quadro macroeconomico programmatico, si prevede che il tasso di disoccupazione raggiunga il 12,6 per cento nel 2014, per poi

decrescere progressivamente fino al 12,5 per cento nel 2015, al 12,1 per cento nel 2016, all'11,6 per cento nel 2017 e all'11,2 per cento nel 2018;

sempre sul piano programmatico, il tasso di occupazione si manterrebbe stabile al 55,6 per cento nel 2014, mentre negli anni successivi si registrerebbe una moderata crescita, che porterebbe a raggiungere il 55,8 per cento nel 2015, il 56,1 per cento nel 2016, il 56,3 per cento nel 2017 e il 56,7 per cento nel 2018, risultati ancora distanti, tuttavia, dal *target* nazionale fissato per l'Italia nell'ambito della Strategia Europa 2020;

atteso che il Documento precisa inoltre che si è stimata una riduzione progressiva di circa 6,5 punti percentuali della quota di lavoratori a carattere temporaneo, con conseguenti effetti positivi in termini di produttività del lavoro;

rilevato che nel Documento si evidenzia che lo spostamento verso forme contrattuali permanenti determinerebbe una riduzione del potere contrattuale dei lavoratori a tempo indeterminato con effetti di contenimento delle dinamiche salariali; già con la legge di stabilità 2014, sono stati previsti interventi per il rilancio della crescita economica attraverso disposizioni in favore delle imprese, misure di sostegno al reddito delle famiglie, provvedimenti in materia di lavoro, interventi in ambito sociale;

considerato che la riduzione del cuneo fiscale mediante la deducibilità integrale, dovrebbe determinare, ai fini dell'IRAP, del costo del lavoro per i lavoratori a tempo indeterminato a tutele crescenti minori entrate tributarie per circa 25 miliardi negli anni 2015 – 2019; la riduzione del gettito, al netto della riduzione del 10 per cento delle aliquote IRAP, precedentemente disposta, ammonta a circa 20 miliardi; sono previsti sgravi contributivi per i datori di lavoro, ad eccezione di quelli agricoli, che assumono lavoratori con la predetta tipologia contrattuale nel 2015, ad esclusione dei contratti di apprendistato e di lavoro dome-

stico per 15 miliardi nel periodo 2015-2017 (11,8 miliardi al netto degli oneri riflessi); è riconosciuto un credito d'imposta ai fini IRAP per a favore di persone fisiche, società semplici, produttori agricoli, enti commerciali, società di capitali, che non si avvalgono di dipendenti (circa 0,7 miliardi negli anni 2016-2019);

osservato che si introduce un regime agevolato per lavoratori autonomi (imprese e professionisti) che esercitano un'attività in forma individuale (5,7 miliardi di euro nel quinquennio, pari a 3,9 miliardi); ulteriori benefici derivano dai cosiddetti «beni immateriali» con un effetto di circa 0,6 miliardi nel periodo 2015-2017;

rilevato che a fronte di una blanda misura sulle partite IVA, i liberi professionisti, che si pagano la pensione in via esclusiva con i propri contributi ed i connessi investimenti di tipo cautelativo, dopo anni di iniqua sovra tassazione rispetto ai fondi pensione ed un improvviso aumento dell'aliquota dal luglio scorso (mitigato da un farraginoso meccanismo di credito di imposta a termine), si vedranno – l'anno prossimo – «armonizzare il regime fiscale» al rialzo, invece di avvicinarsi all'11,5 per cento oggi vigente per i Fondi e le Casse;

atteso che l'incremento dell'IVA, spalmato tra il 2016 e il 2018, porterebbe le aliquote dal 10 al 13 per cento e dal 22 al 25,5 per cento, inserendo l'Italia ai primi posti della graduatoria internazionale per il livello delle aliquote delle imposte sui consumi;

rilevato che, oltre agli effetti negativi su PIL e consumi, come già accaduto in passato, questi incrementi d'imposta deprimeranno anche il gettito atteso *ex ante*, attraverso una verosimile accelerazione dei processi di evasione ed elusione;

considerato che il Documento stima che gli interventi in materia di riduzione del cuneo fiscale contenuti nella legge di stabilità 2015, con particolare riferimento alla stabilizzazione del *bonus* di 80 euro

per i lavoratori dipendenti con redditi più bassi e alla deducibilità integrale dall'IRAP della componente relativa al costo del lavoro, comporterebbero una crescita del prodotto interno lordo di 0,4 punti percentuali nel 2020, che si manterrebbe costante anche nel 2025 e nel lungo periodo;

osservato che, per quanto riguarda il cosiddetto «tesoretto», il modo in cui l'operazione è stata congegnata appare come un mero artificio contabile dal quale non è affatto detto che discenda una reale dote di 1,6 miliardi di euro come il Governo vorrebbe far credere. Il calcolo delle risorse è stato fatto sulla base del rapporto *deficit*-PIL, previsto quest'anno al 2,5 per cento e che viene innalzato, con un tratto di penna, al 2,6 per cento;

rilevato che non risulta peraltro chiaro quale dovrebbe essere la destinazione di queste presunte risorse, poiché sulla base delle dichiarazioni del Ministro del lavoro si starebbe predisponendo un piano anti-povertà, ma non si capisce se per darne attuazione il Governo preferirà percorrere la via fiscale, allargando l'attuale *bonus* ai redditi sotto gli ottomila euro, oppure se valuterà più opportuno destinarlo ad altre misure di sostegno socio – economico diverse, quali, ad esempio la sopracitata *social card*;

preso atto che in materia di mercato del lavoro è stato istituito un fondo davvero insufficiente di 7, 9 miliardi per il periodo 2015-2019, considerati i settori che necessitano di essere sostenuti, ovvero: l'attuazione di riforma degli ammortizzatori sociali, il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, i servizi per la conciliazione di vita e lavoro, la stipula dei contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti;

rilevato che i decreti legislativi n. 22 e 23 del 2015 (NASpI e contratti di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti) utilizzano, ai fini della copertura degli oneri, la quota parte delle risorse stanziata sull'apposito fondo istituito dalla legge di

stabilità per il 2015 e destinato a finanziare provvedimenti normativi in materia di mercato del lavoro:

considerato che le risorse destinate alla NASpI sono pari a circa 5,9 miliardi di euro nel periodo 2015-2019 in termini di indebitamento netto; le risorse per l'assegno sperimentale ASDI per i lavoratori che, pur avendo usufruito entro il 31 dicembre 2015 della NASPI, non abbiano trovato un'occupazione e si trovino in una condizione di disagio, ammonta a 0,4 miliardi per il biennio 2015-2016;

rilevato che la misura della prestazione di natura temporanea (DIS-COLL) a titolo d'indennità per la cessazione del rapporto di lavoro ammonta a circa 0,23 miliardi nel biennio 2015-2016 e sarà erogata, a decorrere dal 1° gennaio 2015;

valutato che per il 2015 è incrementato il Fondo per le politiche attive per la ricollocazione dei lavoratori in stato di disoccupazione involontaria;

considerato che il citato decreto n. 23 del 2015 (contratto a tutele crescenti) prevede, in alternativa alla tutela giurisdizionale, la possibilità di offrire al lavoratore un'indennità economica predefinita che non è imponibile ai fini fiscali e contributivi (62 milioni nel periodo 2015-2019);

preso atto che, alla luce delle insufficienti risorse già stanziare, eventuali coperture finanziarie per l'attuazione dei restanti decreti legislativi, sembrerebbero aleatorie; infatti, l'inserimento nello schema di decreto legislativo sul riordino dei contratti (Atto n. 158), appena trasmesso al Parlamento, dell'ennesima clausola di salvaguardia, volta a coprire il fabbisogno di risorse eccedenti 1,886 miliardi già appostati, e finalizzate alla decontribuzione dei contratti a tempo indeterminato, stipulati nell'anno in corso potrebbe creare squilibri nell'ambito dei conti pubblici; ciò potrebbe accadere, ad esempio, in caso trasformazioni di massa dei contratti di collaborazione (che pagano robusti contributi, anche quasi del 30 per

cento) rispetto alle stime dal Governo (37.000 trasformazioni originarie più altre 20.000 aggiuntive, con retribuzione media stimata sui 15.000 euro). Tale clausola prevede «l'introduzione di un contributo aggiuntivo di solidarietà a favore delle gestioni previdenziali a carico dei datori di lavoro del settore privato e dei lavoratori autonomi». Ciò significa che si arriverà al paradosso di «pagare contributi (pur se nominalmente «di solidarietà») per avere un taglio di contributi»; se si considera il fatto che i collaboratori a progetto in monocommittenza (quelli che hanno caratteristiche di operatività non distanti dalla subordinazione) in Italia sarebbero circa 370.000, si coglie il suddetto potenziale rischio per i conti pubblici;

ritenuto che la Raccomandazione della Commissione europea, evidenziata nella Nota d'aggiornamento al DEF 2014 ha sottolineato che la riforma del mercato del lavoro debba tendere a rafforzare le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro, a riordinare i contratti di lavoro vigenti, a garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro, a definire un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori, a ridurre l'elevato divario con i tassi di attività femminili «prevalenti» in Europa, mediante l'elevamento dell'offerta e della fruibilità dei «servizi di conciliazione» dei tempi di vita e di lavoro;

osservato che la NASpI non appare rispondente al dettato della legge delega, la quale reca quale criterio di esercizio della delega stessa la creazione di uno strumento unico, da estendere a tutte le categorie di lavoratori in stato di disoccupazione, indipendentemente dalla tipologia contrattuale di provenienza e che il sussidio si applichi a prescindere da qualunque requisito di anzianità contributiva e assicurativa; l'estensione dell'ASpI ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa per i quali è stato creato un apposito strumento, peraltro solo a livello sperimentale, non rappresenta un intervento universalistico, poiché esclude tutte le tipologie di lavoro

precarie, parasubordinate o falsamente autonome, che non hanno alcuna copertura né sostitutiva né integrativa; inoltre la copertura parziale quanto a tipologie di contratti o per altri requisiti sarebbe in contrasto con principi costituzionali, in particolare con quanto deriva dal combinato disposto degli articoli 3, 4 e 38 della Costituzione; la NASpI ha esteso lo strumento, in via sperimentale, ai soli collaboratori coordinati e continuativi, incrementando la durata massima della prestazione, ovvero introducendo massimali per le prestazioni in funzione della contribuzione figurativa, limitando quindi le erogazioni a tutti quei lavoratori per i quali non siano stati versati dei contributi sociali effettivi, ma solo figurativi, circostanza che si verifica in caso di interruzione o riduzione dell'attività lavorativa dovuta a determinate fattispecie quali cassa integrazione guadagni, contratti di solidarietà, ma anche disoccupazione e mobilità;

preso atto che, relativamente all'ASDI, il riferimento alla quota dell'assegno sociale, pari a 447,61 euro mensili, circa 5.800 annui, significa scegliere di rimanere al di sotto del livello della soglia di povertà relativa, dati ISTAT, che per il 2014 è pari a 7.200 euro; tale livello, definito anno per anno, deve pertanto rappresentare il termine di riferimento in merito alla copertura finanziaria, dato che gli oneri complessivi del provvedimento sono stati individuati tramite un « tetto di spesa » e non come « previsione di spesa »; considerata la natura dei diritti soggettivi, appare paradossale che tale strumento risulti privo di una clausola di salvaguardia, ancorché aggravata dalla motivazione della Ragioneria di Stato secondo cui « le valutazioni finanziarie risultano caratterizzate da adeguati elementi di prudenzialità; il sistema di calcolo dell'indennità, cui si unisce la progressiva riduzione della stessa con il passare del tempo, finisce per essere penalizzante rispetto alla previgente disciplina in particolare per alcune categorie di lavoratori come gli stagionali; la NASPI appare svantaggiosa per i lavoratori stagionali che dal 1° maggio 2015 non

potranno più coprire il proprio reddito per tutto l'anno, in quanto percepiranno l'indennità per la metà dei mesi lavorati (quindi solo per tre mesi), con grave pregiudizio per miriadi di famiglie che vivono di turismo; non sono inoltre previste salvaguardie a favore dei 2,6 milioni di lavoratori dipendenti del settore artigianale, che attualmente risulterebbero privi di tutela del reddito in costanza di rapporto di lavoro;

valutato che in merito al decreto legislativo 23 marzo 2015, n. 23, il provvedimento, contrariamente a quanto annunciato a più riprese e finanche indicato con la denominazione della tipologia contrattuale « a tutele crescenti », non definisce alcun tipo di tutela; di fatto esso non solo non tipizza un nuovo contratto di lavoro che offra un'idea di, pur progressiva, stabilizzazione del lavoratore, bensì disciplina esclusivamente il nuovo regime dei licenziamenti illegittimi individuali e collettivi, liberalizzandoli;

valutato che il percorso intrapreso non pare quello diretto alla creazione di concrete e realistiche opportunità occupazionali ma piuttosto un provvedimento utile alla facilitazione dei licenziamenti e alla completa liberalizzazione del mercato del lavoro; né gli incentivi occupazionali, pur promossi dal Governo, paiono poter risultare determinanti, in quanto essi risultano molto limitati nel tempo; piuttosto gli stessi incentivi paiono commisurati ad un periodo di tempo che potrà consentire alle imprese di coprire i costi del licenziamento per poi assumere a costi più bassi, oltretutto conteggiando tali ingressi come nuova occupazione; del pari non sembrano efficaci le misure che il Governo sta ponendo in essere in tema di disbosamento delle tipologie contrattuali esistenti;

rilevato che le scelte del governo, in punto di tipologie contrattuali destano quindi grave preoccupazione, soprattutto se si guarda ai recentissimi dati ISTAT del mese di febbraio 2015 che hanno già rilevato un aumento del tasso di disoccu-

pazione tornato a salire fino al 12,7 per cento, dopo l'ulteriore « forte calo » già intervenuto nel mese di dicembre e la diminuzione di gennaio; i disoccupati sono, dunque, 23 mila in più; a febbraio diminuisce il numero di occupati di 44 mila unità che quindi aumenta di 93 mila unità rispetto a febbraio 2014; l'opportunità di regolare il mercato del lavoro poteva e doveva essere certamente usata diversamente, puntando su redistribuzione e innovazione, dunque su un'idea diversa di stimolo alla domanda e non sulla svalutazione competitiva di lavoro e diritti. Sarebbe viceversa di vitale importanza rivedere la legislazione sul lavoro degli ultimi quindici anni;

considerato che il programma comunitario « Garanzia Giovani » ha stanziato risorse in favore dell'Italia pari a 1,5 miliardi di euro per il periodo 2014-2015, allo scopo di promuovere offerte di lavoro, tirocini, formazione, anche alla luce del fenomeno dei NEET; i risultati ottenuti, a un anno dell'adozione del regolamento FSE, non appaiono soddisfacenti, in quanto né l'anticipo degli impegni in quanto tale, né le altre misure specifiche hanno indotto a una rapida mobilitazione delle risorse; le principali ragioni di tale insuccesso sembrano essere: la complessità del processo negoziale sui programmi operativi, cui deve seguire l'introduzione delle rispettive modalità di attuazione negli Stati membri; la limitata capacità delle autorità nel pubblicare inviti a presentare progetti e a trattare rapidamente le domande; l'insufficienza del prefinanziamento per avviare le misure necessarie; quest'ultimo fattore di insuccesso è stato segnalato a livello politico dagli Stati membri, molti dei quali, anche in sede di Consiglio EPSCO (Occupazione, politica sociale, salute e consumatori), hanno denunciato la mancanza di finanziamenti sufficienti per versare anticipi ai beneficiari; va altresì segnalato come siano proprio gli Stati membri con livelli di disoccupazione giovanile più elevati a incontrare le maggiori difficoltà, essendo

anche quelli con maggiori vincoli di bilancio e scarsità di finanziamenti nazionali;

considerato che a tale riguardo il DEF fa presente, in primo luogo, che a febbraio 2015 la Commissione UE ha proposto di aumentare dall'1 per cento al 30 per cento il tasso di prefinanziamento dell'iniziativa, con la conseguenza che si renderebbe disponibile una somma complessiva nel 2015 per l'Italia 170 milioni (invece dei 5,6 milioni previsti); inoltre, ricorda che tra le azioni previste dal Programma italiano volte a dare attuazione alla Garanzia giovani, vi è anche la previsione del cosiddetto « bonus occupazione », un incentivo per le assunzioni di giovani con specifici requisiti; in conseguenza di ciò, anche se la proposta di aumento del prefinanziamento da versare agli Stati membri non altera il profilo finanziario globale delle dotazioni nazionali già concordato, limitandosi ad anticiparne la fruibilità e flessibilizzarne l'accesso, la disomogeneità dei vari piani regionali, potrebbe impedire la fruizione del vantaggio in parola; inoltre, come rilevato in sede di discussione del provvedimento in Commissione lavoro, qualora a dodici mesi dall'entrata in vigore del regolamento la Commissione europea non avrà ricevuto domande di pagamenti intermedi per i progetti in cui il contributo dell'Unione a titolo dell'IOG ammonta ad almeno il 50 per cento del prefinanziamento supplementare, quest'ultimo dovrà essere rimborsato alla Commissione medesima; a ciò si aggiunge l'obbligo di restituire i pagamenti intermedi, essendo versabili solo in base alle spese certificate già sostenute dai beneficiari e coperte dallo Stato membro, non possono essere destinati alla corresponsione di anticipi;

valutato che il suddetto « programma comunitario » nelle intenzioni avrebbe dovuto offrire un lavoro o un percorso ai circa 2 milioni di beneficiari; da dati forniti dalle direzioni competenti del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, i soggetti a cui sarebbe stata proposta un'opportunità sarebbero appena 69.811, e

su un totale di 502.000 registrati, secondo stime non definitive, più della metà sarebbe ancora in attesa di effettuare il colloquio conoscitivo in agenzie o centri per l'impiego; le regioni meridionali sono quelle con maggiori difficoltà anche a far partire i programmi; durante la recente audizione dei rappresentanti delle Regioni, in Commissione Lavoro, è stata ribadita, da parte di quest'ultimi, la scarsa operatività dei Centri per l'impiego, che rappresentano lo snodo principale delle misure della Garanzia Giovani; a tal proposito si deve rilevare come i provvedimenti illustrati nel Documento in esame siano in gran parte ancora da attuare, in particolare per quanto attiene alle disposizioni di cui alla legge n. 183 del 2014, le quali peraltro scontano un'impostazione di fondo non pienamente convincente a partire dall'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'impiego e il ruolo non chiaramente prevalente che dovrebbe essere affidato riconosciuto alle strutture pubbliche;

valutato che con riferimento al principio di parità di genere nel mondo del lavoro, si osserva che la perdurante carenza di effettive politiche di conciliazione tra vita familiare e lavoro ha concorso all'aumento della disoccupazione femminile con effetti negativi per lo sviluppo e la competitività del nostro Paese;

osservato che la legge di stabilità per il 2015 ha abrogato le agevolazioni strutturali per l'assunzione dei disoccupati di lunga durata, previste dalla legge n. 407 del 1990, con cui si consentiva alle aziende di risparmiare il 50 per cento dei contributi INPS e INAIL per trentasei mesi; il risparmio si elevava al 100 per cento per le aziende collocate in una delle regioni del Sud, o che svolgono attività artigianale;

ritenuto che il Governo avrebbe dovuto impegnarsi, sul piano nazionale, con misure concrete al fine di:

in materia di politiche attive e passive:

realizzare *in primis* una concreta razionalizzazione ed una semplificazione

degli strumenti di sostegno al reddito attualmente esistenti al fine di pervenire, al pari di altri Paesi europei, all'introduzione del reddito di cittadinanza quale meccanismo di protezione sociale universale, per contrastare la marginalità, garantire la dignità della persona, attuando il diritto fondamentale sancito dall'articolo 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e i principi di cui agli articoli 2, 3, 4 e 38 della Costituzione;

in materia pensionistica:

a) adoperarsi per attuare una modifica delle attuali politiche in materia pensionistica e previdenziale a partire dalla abolizione della cosiddetta « riforma Fornero » di cui all'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011;

b) nell'ambito della manovra di bilancio per il prossimo triennio, anche al fine di favorire un ricambio generazionale, avviare un intervento strutturale che garantisca maggiore flessibilità nell'accesso ai trattamenti pensionistici, individuando prioritariamente, già nell'ambito della legge di stabilità 2016, interventi volti a fronteggiare le situazioni di maggiore criticità che interessano specifiche categorie di lavoratori, nonché specifici correttivi alla normativa vigente, quali:

1) l'abolizione della riduzione percentuale dei trattamenti pensionistici per i lavoratori che maturano il previsto requisito di anzianità contributiva entro il 31 dicembre 2017, prescindendo dal requisito della prestazione effettiva di lavoro;

2) l'applicazione del regime « opzione donna », in relazione alla liquidazione del trattamento pensionistico secondo le regole di calcolo del sistema contributivo per le lavoratrici che maturino i requisiti previsti dall'articolo 1, comma 9 della legge n. 243 del 2004 entro il 31 dicembre 2015, a prescindere dalla data di decorrenza del trattamento pensionistico, estendendo detti benefici anche alle lavoratrici titolari di posizione fiscale

ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, iscritte in una delle gestioni separate dell'INPS;

3) prevedere un regime di contribuzione previdenziale di tipo figurativo, a salvaguardia delle lavoratrici dipendenti, parasubordinate e autonome, che siano state costrette a interrompere il rapporto di lavoro per dedicarsi alla cura dei figli o per grave malattia di un familiare o convivente;

4) prevedere un regime di contribuzione previdenziale di tipo figurativo, a salvaguardia delle lavoratrici che siano state costrette a interrompere il rapporto di lavoro per dedicarsi alla cura dei figli o per grave malattia, riconosciuta ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, di un familiare o convivente;

con riferimento al tematiche del lavoro:

a) aumentare gli stanziamenti previsti dal decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, nonché appostare risorse certe per l'attuazione dei restanti provvedimenti delegati, in modo da evitare di aggravare le finanze del bilancio dello Stato, con conseguente aumento della pressione fiscale e dunque una riduzione dei presunti effetti benefici sull'economia che il Governo attribuisce al *Jobs Act*;

b) effettuare un monitoraggio circa gli effetti del quadro di contrattazione salariale sulla creazione di posti di lavoro e sulla competitività di costo, in modo tale da prevedere nell'ambito della prossima legge di stabilità, misure concrete contro la disuguaglianza salariale, in particolare attraverso l'istituzione di un salario minimo per tutti i contratti nonché la predisposizione di una specifica normativa che stabilisca un rapporto salariale equo tra il trattamento economico degli amministratori delle società (pubbliche, partecipate, imprese sociali o cooperative sociali), e quello della retribuzione dei dipendenti delle stesse;

c) procedere nella direzione di un potenziamento del legame tra le politiche attive e passive del lavoro, al fine di promuovere l'occupabilità dei lavoratori;

d) procedere al monitoraggio, valutazione ed eventuale revisione dei compiti delle agenzie per il lavoro di lavoro interinale e operare una generale razionalizzazione dei servizi per l'impiego, attraverso una riforma complessiva delle strutture esistenti valorizzando e ampliando la centralità delle strutture pubbliche a partire dal ruolo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, evitando le duplicazioni e le sovrapposizioni di funzione attraverso un chiaro riparto delle funzioni stesse tra strutture centrali e periferiche e la soppressione delle agenzie non produttive, preservando al contempo la piena indipendenza di INPS e ISFOL quali organismi di studio e controllo;

e) perseguire con lo stanziamento di apposite risorse all'istituzione della banca dati unica delle competenze nonché del fascicolo informatico del cittadino (collegato al libretto formativo), a partire dai soggetti pubblici già esistenti, al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;

f) favorire una maggiore trasparenza circa la gestione delle risorse destinate alle politiche per l'occupazione e la formazione e implementare, anche a livello nazionale, apposite misure di responsabilizzazione degli enti locali, anzitutto le Regioni, per l'impiego efficace di tali risorse attraverso misure premiali o sanzionatorie, con un meccanismo che preveda la revoca delle risorse non utilizzate;

g) introdurre misure volte a semplificare e favorire il ricorso ai contratti di solidarietà difensivi, quale strumento di tutela dell'occupazione e di salvaguardia delle professionalità maturate nelle imprese;

h) adoperarsi presso le sedi competenti della Commissione europea, per promuovere un'iniziativa legislativa, analoga a quella dello IOG, finalizzata ad

aumentare il tasso di prefinanziamento iniziale del FSE per tutti i programmi operativi, in particolare a favore dei POR (Programmi Operativi Regionali), al fine di avviare e pagare con celerità i beneficiari delle azioni programmate attualmente nei POR, comprese quelle che sostengono in vario modo la Garanzia Giovani;

i) aumentare gli stanziamenti previsti dal decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, nonché appostare risorse certe per l'attuazione dei restanti provvedimenti delegati, in modo da evitare di aggravare le finanze del bilancio dello Stato, con conseguente aumento della pressione fiscale e dunque una riduzione dei presunti effetti benefici sull'economia che il Governo attribuisce al *Jobs Act*;

riguardo alle imprese:

a) porre in essere, attraverso opportuni strumenti normativi, atti a favorire una drastica riduzione della pressione fiscale per le aziende che investono in Italia e che creano posti di lavoro a tempo indeterminato;

b) ripristinare le agevolazioni in favore delle aziende che assumono disoccupati di lunga durata;

c) favorire lo sviluppo della democrazia all'interno dei luoghi di lavoro, in particolare attraverso il ripristino delle garanzie dello Statuto dei lavoratori, vigenti prima della legge n. 92 del 2012, l'abolizione dell'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante « Sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità » e l'adozione di una normativa

volta ad assicurare una vera e piena rappresentanza e rappresentatività sindacale;

riguardo alla conciliazione vita-lavoro:

a) porre in essere iniziative normative volte a estendere alle lavoratrici e ai lavoratori di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, che non risultino iscritti ad altre gestioni di previdenza obbligatoria, nonché alle lavoratrici iscritte ad una delle gestioni INPS previste per i lavoratori autonomi, le tutele in materia di maternità e paternità previste dal testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151;

b) incentivare particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro, quali il part – time, il telelavoro, lo *smart working* e il co-working, consentendo l'uso flessibile e personalizzato dei congedi obbligatori e facoltativi, nonché sgravi contributivi ed agevolazioni fiscali;

c) adoperarsi con ogni strumento utile ad aumentare il tasso di occupazione femminile, in modo tale da favorire il suo allineamento all'obiettivo di Lisbona (60 per cento, rispetto all'attuale 46 per cento) mediante la detassazione selettiva dei redditi di lavoro femminile, in particolare nelle regioni del Sud, dove il tasso di occupazione femminile è più basso,

esprime

PARERE CONTRARIO.

« Cominardi, Lombardi, Tripiedi, Ciprini, Dall'Osso, Chimienti ».